



PRIMI DIALOGHI SUI TEMI ULTIMI

di Aldo Trivellato

E se fosse naturale, ovvio, anche morire? Farlo tra le braccia dei familiari, senza nascondersi? Invece, in casa non si muore più e salvo l'ostentazione, spesso morbosa, della morte violenta, quando si muore, si muore soli, in camere asettiche tecno-scientifiche. Così è per la malattia, la deformazione, in una specie di inganno quotidiano, dove il corpo è solo il desiderio d'essere tale, perfetto e patinato, e non è più un corpo vero.

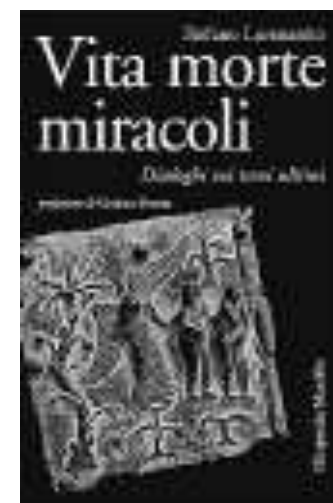
Abituato ad indagare, da giornalista, l'assurdità dei luoghi comuni, Stefano Lorenzetto ha pubblicato *Vita morte miracoli*, un dialogo sui temi ultimi, con la prefazione di Giuliano Ferrara, edito da Marsilio (pagg 269, euro 16) e in distribuzione da oggi. Un inno alla vita, tornando a parlare di temi che di solito si rimuovono, come se non appartenessero al vivere quotidiano. «Così il morire - racconta Lorenzetto - il convitato di pietra, perchè della morte si fa finta di non parlarne. E' un dato storico, non ci pensiamo, come diceva Pascal, e così facciamo finta che non ci sia. Non mi pare un caso - sottolinea lo scrittore - che la nostra sia una delle società più patologiche e mortifere che la storia abbia conosciuto».

Per mestiere, passione, scrittura e quotidianità, Stefano Lorenzetto ha incontrato noti e sconosciuti, personaggi e nascosti, italiani per bene ed altri meno, e la memoria è diventata racconto in diverse pubblicazioni per Marsilio; per esempio *Italiani per bene* o il *Dizionario del buon senso*. Oggi, Lorenzetto restituisce un racconto, se possibile ancora più profondo, cercando e trovando le storie di chi (anche alcuni veneti) la vita la costruisce comunque. Come un oncologo di 48 anni, sposato e padre di tre figli, affetto da sclerosi laterale amiotrofica (come Luca Coscioni) che sa di essere condannato, eppure ogni mattina va in reparto, perchè ci sono i malati di



Il nuovo libro di Stefano Lorenzetto racconta storie di personaggi noti e sconosciuti che anche di fronte alla malattia l'esistenza sanno costruirselo comunque

Da sinistra, Stefano Lorenzetto e «Cacciata dal paradiso» di Giusto de' Menabuoi. Sotto, la copertina del libro



«Rimuovere la morte è rimuovere la vita»

L'interrogativo di tutti e il tentativo di armonizzare scienza, filosofia e fede

tumore che lo aspettano. Oppure come una ginecologa femminista, che in un quarto di secolo ha praticato dai 13.000 ai 23.000 aborti, ed oggi è obiettore di coscienza. Altre storie raccontano di un chirurgo italiano, paraplegico, che opera grazie ad un marchingegno fantascientifico che lo fa stare in piedi, e che nel tempo libero recita il *Rugantino* in carrozzella, oppure di un uomo che per anni ha imbalsamato i pontefici ed oggi si occupa delle salme senza nome. Perchè anche il corpo morto racconta storie vive. «Non ci pensiamo mai - ragiona Stefano Lorenzetto - ma noi nascondiamo le cose più naturali, compresa la

morte. Provate a pensare ai necrologi nei giornali. Compiono parole come congedo, passaggio. Ci si spegne, si raggiungono i parenti scomparsi, ma non si muore mai. Ecco un punto su cui riflettere: dall'idea che abbiamo della morte dipende ciò che pensiamo della vita».

Tema di confine e valico ignoto, perchè ognuno di noi, bene o male, parlerà e scriverà sempre di quello che sta al di qua. «E' vero, il conforto è pur sempre quello di pensare che in qualche modo ci rivedremo - commenta Lorenzetto - e lo dico soprattutto da cronista: nella mia vita di giornalista ho constatato che le persone più felici erano

quelle che avevano una prospettiva ultraterrena».

La conversazione sfocia nei temi della fede e non potrebbe essere altrimenti, se il libro di Lorenzetto ragiona di vita, di morte, e di miracoli. Riflessione che diventa necessariamente individuale, perchè le questioni di fede, almeno in occidente, non appartengono più alle masse. «Questo è un fatto - dice Lorenzetto - d'altronde, oggi, chi parla ai figli di queste cose? Chi li porta nelle camere ardenti? Rimuoviamo la morte e così facendo rimuoviamo la vita. Io preferisco continuare ad interrogarmi e a indagare i misteri della natura».

Rieccoli i temi ultimi, quel-

li che alla fine abbracciamo tutti. L'idea di Stefano Lorenzetto è certamente opinabile, ma è concreta e propone il confronto. «Osservi - commenta il giornalista - in molti si battono contro gli organismi geneticamente modificati, nel sospetto che un domani possano avere effetti gravi per la salute di ognuno, ed invece ammettono tranquillamente che anche in Italia vi siano 30 mila embrioni congelati a 196 gradi sotto zero, persone future, sempre ammesse che vengano scongelate e con chissà quali danni nei confronti del loro patrimonio genetico. Mi chiedo semplicemente se non sia il caso di ricominciare ad interrogarsi se-

riamente sulla possibilità di lasciare che la natura faccia il proprio corso».

E poi, Lorenzetto cita la natura matrigna, eppure provvida, nell'inventarsi, per esempio, l'impossibile combinazione di duecento milioni di neuroni per formare il cervello umano. Il resto è l'interrogativo di tutti, nel tentativo di armonizzare scienza, filosofia, e qualche volta anche la fede. «Più di così che posso dirti?», conclude lo scrittore, citando una metafora filosofica, quella della conoscenza che alla fine può dire solo ciò che sa. Una materia povera, ricca del mistero sconosciuto, quello che anche scienza e tecnica non possono indagare.